

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Baccini, Bressa, Bruno, Burani Procaccini, Chianale, Fontanini, Mastella, Osvaldo Napoli, Rotondi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Natura, struttura e funzioni della « cabina di regia » - n. 2-00178)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Vio-

lante n. 2-00178 (vedi l'*allegato A* - *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali, Senatore La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, gli interpellanti chiedono sostanzialmente di sapere quale siano le intenzioni del Governo in ordine alla natura, alla struttura, alla composizione, alle funzioni e alle relative modalità di esercizio della cabina di regia.

La cabina di regia, nella presente interpellanza, è stata definita come organismo di raccordo e di confronto tra Stato, regioni, province e comuni. Come tale è nata, per accordo tra Governo, regioni e autonomie locali, in seno alla Conferenza unificata. Infatti, nella seduta del 21 novembre 2001, lo stesso Presidente del Consiglio esprimeva il suo assenso all'istituzione di questo tavolo di confronto e di consultazione, al fine di agevolare l'attuazione delle riforme recate dalle modifiche al titolo V della Costituzione e di prevenire il possibile, e certo non auspicabile, contenzioso in materia (situazione che, senza un minimo raccordo interistituzionale, diventa molto probabile).

Sulla base di tali premesse, nella seduta del giorno successivo, la Conferenza unificata sanciva formalmente l'istituzione della cabina di regia per i problemi relativi all'attuazione - come già detto - della legge costituzione n. 3 del 18 ottobre 2001.

Fanno parte di questa cabina i presidenti e i vicepresidenti della Conferenza

dei presidenti delle regioni, dell'ANCI, dell'UPI, un rappresentante dell'UNCEM mentre, in rappresentanza dello Stato, è prevista la partecipazione di alcuni ministri. Il coordinamento e il raccordo di questo tavolo è stato affidato a chi, in questo momento, sta rispondendo alla presente interpellanza.

Per le ragioni esposte e per le funzioni che è chiamata a svolgere, la cabina non è un nuovo organismo istituzionale che, altrimenti, verrebbe a sovrapporsi alla Conferenza Stato-regioni, alla Conferenza unificata e alla Conferenza Stato e autonomie locali, già previste e disciplinate dal decreto legislativo n. 281 del 1997. Si tratta, invece, di un organismo convenzionale, di un tavolo interistituzionale, nel quale si realizza il confronto politico tra lo Stato e il sistema delle autonomie locali, proprio per andare incontro ai problemi nascenti dalla riforma del titolo V della Costituzione, cui si è fatto cenno.

Pertanto, per poter assolvere pienamente i propri compiti, tale cabina deve avere forma agile e flessibile, fuori dai consueti schemi ordinamentali e dalle rigidità burocratiche, per affrontare, in maniera concreta e pacata, i problemi esposti.

In linea con tale missione, il primo atto portato nella cabina è stato proprio il disegno di legge governativo per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 2001, che stiamo ancora approfondendo. Questo provvedimento — come è noto — è finalizzato, da una parte, ad adottare le disposizioni di legge, espressamente previste dalla Costituzione, per rendere operative le nuove attribuzioni regionali e, dall'altro, a modificare l'ordinamento previgente per adeguarlo alla riforma, ad esempio in materia di procedimenti di fronte alla Corte costituzionale o nei rapporti con le regioni, ovvero per introdurre opportune disposizioni sistematiche.

Nel contempo, nell'ambito della cabina, sono stati previsti altri tavoli specifici di confronto in materia di autonomia finanziaria, in materia di revisione dei sistemi di controlli sugli atti delle autonomie locali e così via.

Il lavoro della cabina, certamente prezioso per fornire all'attività attuativa le linee condivise sulle quali operare, non può evidentemente sostituirsi agli organismi istituzionali e non si attesta su posizioni meramente pregiudiziali che finirebbero per contraddire la funzione stessa della cabina.

Riteniamo che, attraverso questo sistema, si possa arrivare ad impostare, insieme con i principali interessati (regioni e autonomie locali), le regole del cambiamento, fermo restando che il Governo non rinuncia, come è ovvio, alle sue prerogative istituzionali.

Nata da un accordo, la cabina di regia deve perseguire l'intesa tra le parti anche sulle linee generali dell'attività attuativa, rinviando ogni questione tecnica alle sedi istituzionali.

Il mio auspicio è, pertanto, che la cabina di regia possa efficacemente concorrere alla rapida attuazione della riforma, mentre già altre riforme sono alle porte.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, signor ministro, noi abbiamo presentato questa interpellanza per ottenere, in una sede parlamentare, informazioni più dettagliate come quelle che lei ha fornito e di questo la ringrazio. Quindi, non vi è alcun intento di utilizzare l'interpellanza in una chiave polemica. Naturalmente, a noi non è sfuggito ciò che lei ha ribadito: la cabina di regia è uno strumento di raccordo. Lo sapevamo, tant'è che l'abbiamo anche scritto. Questo è l'aspetto fondamentale. Tuttavia, noi volevamo capire di più e meglio quali siano effettivamente le modalità sostanziali di esercizio e di attività di questo organismo. E lei, in parte, ha risposto.

Da un lato, abbiamo da affrontare un tema di carattere generale che è istituzionale ma anche politico e che non può certamente essere esaurito nella cabina di regia: mi riferisco alla definizione di una

nuova stagione del federalismo, alla luce della grande complessità dell'attuazione del titolo V della Costituzione; oltretutto, i processi di autonomia regionale richiedono riferimenti più stringenti, rispetto a quanto consenta attualmente la definizione degli statuti regionali. Oggi, il quotidiano *Corriere della Sera* dedica una pagina all'argomento, esaminando il modo con il quale si differenziano nel concreto, negli intenti e negli indirizzi — il che è non soltanto legittimo, ma anche ovvio —, azioni ed interventi su materie molto complesse e delicate, come ad esempio le misure relative alla sicurezza, l'attuazione della gestione dei sistemi sanitari e così via.

Quindi, vi è un ambito che riguarda tutti, rispetto a questa nuova stagione del federalismo e delle autonomie. Come dicevo anche in precedenza, la cabina di regia non è certamente la sede adeguata, anche se può esserlo in parte. Mi preme ricordare il suo riferimento alle questioni connesse all'autonomia finanziaria delle regioni ed al modo con il quale si dovrà lavorare. Vi è un tema che riguarda la quantità e la qualità della spesa. Inoltre, si tratta di verificare come si possa concertare la gestione sulle materie concorrenti: ciò riguarda tutti, compreso il Parlamento; da questo punto di vista, noi affronteremo la questione nel merito, senza alcun atteggiamento pregiudiziale. Si tratta di un nodo molto importante, che riguarda non soltanto il nuovo equilibrio delle funzioni fra Stato e sistema regionale, ma anche le concrete condizioni di vita dei cittadini e delle imprese.

Abbiamo, dunque, di fronte temi di grandissima complessità. Se essi saranno affrontati esclusivamente nell'ottica dello scontro e della gestione burocratica delle competenze e delle prerogative di ciascuna istituzione, una larga parte dell'opinione pubblica, che pure ritiene importantissimo realizzare il federalismo e le autonomie regionali, guarderà alle istituzioni come luoghi di rissa del ceto politico.

Per questo motivo, ritengo veramente importante che attraverso simili strumenti, i cui confini istituzionali sono a noi ed a

me assai chiari, sia possibile svolgere una riflessione sulle modalità di definizione di ruoli e competenze, per evitare di analizzare il problema soltanto in chiave rigidamente burocratica o sulla base di poteri che si contrappongono. Naturalmente, ciò dovrà essere fatto anche da altre istituzioni. Infatti, l'avvio di questa fase è stato estremamente conflittuale: ciò non rende onore al principio di responsabilità di tutte le istituzioni, ivi compreso naturalmente anche lo Stato centrale.

(Applicazione dell'articolo 42 dello statuto della regione Abruzzo - n. 2-00227)

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00227 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, intendo illustrare l'interpellanza in svolgimento, vista la complessità degli eventi che sono accaduti nella nostra regione, dopo la sentenza del TAR Abruzzi del 9 gennaio 2002 che ha determinato l'annullamento della proclamazione degli eletti e il conseguente e prevedibile ritorno ad una rinnovazione del consiglio regionale.

Alle passate elezioni regionali del 16 aprile 2000 negli Abruzzi fu eletto presidente della giunta regionale l'onorevole Giovanni Pace, sostenuto in quella competizione elettorale da un raggruppamento di liste del centrodestra. Il presidente uscente, che guidava un raggruppamento di liste di centrosinistra, uscì sconfitto dalla competizione con una differenza di 3.614 voti rispetto all'onorevole Pace.

All'indomani della proclamazione degli eletti da parte della commissione elettorale centrale presso la corte di appello, alcuni dirigenti di partito ed alcuni consiglieri regionali di centrosinistra proposero ricorso dinanzi al TAR Abruzzi, sezione de L'Aquila, per chiedere l'annullamento con conseguente rinnovazione del procedimento elettorale.

Il ricorso era motivato dal fatto che aveva partecipato alla competizione elettorale come candidato per la coalizione di centrodestra, sia nella lista regionale, cosiddetto « listino », sia nel collegio circoscrizionale, il dottor Rocco Salini, ritenuto incandidabile ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 55 del 1990. Per la verità, gli stessi ricorrenti avevano anche adito l'autorità giudiziaria ordinaria ai fini della declaratoria di incandidabilità del dottor Salini, essendo quel giudice competente in materia di ineleggibilità e di incompatibilità.

Nella pendenza di detti giudizi, il dottor Salini si è dimesso dalla carica di consigliere regionale in quanto, nel frattempo, candidato ed eletto senatore della Repubblica alle elezioni politiche del 13 maggio 2001. Pur non essendo tuttora intervenuta sentenza definitiva sullo *status* giuridico di elettorato passivo del senatore, avendo lo stesso contestato, in primo e secondo grado, il ricorso sulla sua incandidabilità, ed in attesa del terzo grado, lo scorso 9 gennaio il TAR degli Abruzzi, sezione de L'Aquila, decidendo pregiudizialmente sulla incandidabilità del Salini (pur non essendo competente in materia), ha annullato la proclamazione degli eletti e gli atti ulteriori indicati nel ricorso, con ogni conseguente effetto in ordine alla rinnovazione del procedimento elettorale.

Alla successiva data del 17 gennaio 2002 veniva pubblicata la sentenza mediante deposito in cancelleria e da quel giorno, ai sensi di legge, il consiglio regionale degli Abruzzi è stato sciolto. In pari data, il gabinetto di presidenza della regione Abruzzi ha rivolto richiesta di parere all'avvocatura distrettuale dello Stato de L'Aquila, su chi fosse legittimato ad assumere gli atti di legge, per evitare la totale paralisi dell'ente regione ed in attesa della definizione del giudizio elettorale dinanzi al Consiglio di Stato. A tale richiesta l'avvocatura ha dichiarato che, in virtù dell'intervenuta revisione del titolo V della Costituzione, non era più possibile un intervento governativo, così come avvenuto precedentemente per il caso del Molise. Inoltre, non essendo purtroppo stato approvato un nuovo statuto regionale

che recepisce la nuova autonomia delle regioni rispetto allo Stato, l'avvocatura distrettuale ha giustamente ritenuto che dovesse darsi un'applicazione estensiva dell'articolo 42 dello statuto regionale vigente negli Abruzzi, là dove consente la permanenza in carica della giunta e del suo presidente nella ipotesi di rinnovazione del consiglio, ben potendosi far rientrare in tale generica figura delineata dal legislatore regionale anche quella dell'annullamento delle elezioni di cui si discute e che sarebbe il presupposto per la rinnovazione del consiglio stesso.

Successivamente, anche l'ufficio legislativo del dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri ha condiviso i pareri espressi dall'Avvocatura dello Stato con documento datato 30 gennaio 2002 e indirizzato al presidente della giunta regionale degli Abruzzi. In particolare, detto ufficio legislativo ha precisato che, nel caso degli Abruzzi, non era possibile far promulgare un decreto presidenziale su proposta del Governo come nella vicenda dell'annullamento delle elezioni in Molise, difettando la sentenza del TAR — allo stato solo esecutiva — di quel massimo grado di certezza costituito dalla definitività della sentenza stessa e precisando inoltre che, poiché la regione è un ente di rilevanza costituzionale, sussiste l'esigenza di assicurare la continuità funzionale, almeno per quanto riguarda gli atti urgenti ed improcrastinabili e che, a tale esigenza, poteva farsi fronte attraverso un'applicazione estensiva dell'articolo 42 del vigente statuto regionale, condividendo così, di fatto, il parere espresso dall'avvocatura distrettuale dello Stato de L'Aquila.

Pertanto, in virtù di questi autorevoli pareri ed in attesa di ottenere dal Consiglio di Stato la sospensiva della sentenza del TAR e successivamente ed auspicabilmente la sua totale riforma (mi risulta che i ricorsi siano stati presentati ieri), il presidente della giunta regionale degli Abruzzi non ha più convocato la giunta medesima — come si evince dalla stampa locale — che perciò non ha più deliberato, limitandosi il presidente, per sé e per gli

assessori, ad atti di ordinaria amministrazione. Però, nonostante gli atteggiamenti del presidente Pace ispirati a prudenza e rispetto delle regole, nonostante le sue azioni conformi ai pareri dell'Avvocatura dello Stato e dell'ufficio legislativo del dipartimento per gli affari regionali, alcune forze politiche di centrosinistra, per voce dei propri segretari regionali ed altri leader di partito, hanno avviato e stanno portando quotidianamente avanti una violenta campagna stampa contro l'attuale giunta definendola, a più riprese, illegittima o addirittura abusiva.

Tutto questo, signor ministro, sta generando un inasprirsi dei rapporti tra le forze politiche di maggioranza ed opposizione negli Abruzzi e sta generando una crescente sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini che non riescono più a capire i necessari passaggi. Ed è per questo che mi rivolgo a lei, e quindi al Governo, per sapere se la giunta regionale degli Abruzzi possa applicare, ritenendolo valido nelle circostanze illustrate, l'articolo 42 dello statuto vigente, se la giunta regionale degli Abruzzi possa porre in essere ed esplicitare iniziative nei limiti e negli ambiti riportati nei pareri espressi dalla Avvocatura dello Stato e dall'ufficio legislativo del dipartimento per gli affari regionali e se, effettivamente, risulti che la giunta regionale non abbia più adottato delibere dalla data del deposito della sentenza del TAR; infine, signor ministro, chiediamo quali altre iniziative, a suo autorevole avviso, possano o debbano essere messe in atto affinché, in attesa della sospensiva da parte del Consiglio di Stato, il precipuo interesse dei cittadini abruzzesi venga salvaguardato nel rispetto di tutti.

PRESIDENTE. Il Ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, Ministro per gli affari regionali. Signor Presidente, voglio rassicurare l'interpellante: la situazione non è né illegittima né tanto meno abusiva, semmai presenta alcuni caratteri di anomalia rispetto al nostro ordinamento,

ma nei limiti e nella misura che vado ad illustrare, anche se molto brevemente.

La situazione istituzionale della regione Abruzzi, dopo la sentenza del 17 gennaio 2002 con cui il TAR ha annullato le elezioni regionali del 16 aprile 2000, presenta caratteri di anomalia. Infatti, per l'efficacia immediatamente esecutiva di detta pronuncia, gli organi elettivi della regione devono ritenersi annullati a tutti gli effetti. Né è possibile proporre il rinnovo delle elezioni durante la pendenza del termine per l'appello già preannunciato dagli interessati. Tuttavia, la natura costituzionale dell'ente regione, nel suo carattere necessario, comporta l'esigenza di assicurare il suo funzionamento anche in questa fase transitoria, almeno per il compimento degli atti urgenti e improcrastinabili. A tal fine, non appare possibile ricorrere al commissariamento della regione espunto dalla Costituzione con la legge costituzionale n. 1 del 1999, in considerazione della sua autonomia statutaria.

La materia, infatti, rientra ormai nell'ambito dei nuovi statuti regionali, come si evince dal riformato articolo 123 della Costituzione che demanda allo statuto, oltre che la forma del governo, anche i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento della regione. Sembra evidente che tra questi principi vi sia anche quello che consente di assicurare la continuità del funzionamento degli organi regionali in casi, ormai purtroppo non così rari, come quello in esame.

Il nuovo statuto, però, non è stato ancora adottato, ma in quello vigente vi è una disposizione, l'articolo 42 al quale lei ha fatto opportunamente riferimento, che prevede la permanenza in carica della giunta e del suo presidente nel caso di dimissioni, revoca o rinnovazione del consiglio. Certo, si tratta di disposizioni dettate in altro contesto e per finalità solo similari; tuttavia, essa costituisce l'applicazione di quel principio di continuità che non può non presiedere al funzionamento degli organi gestionali dell'ente regione. Ricordo anche che un'analogia norma, l'articolo 85 del decreto del Presidente della

Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, si trova nella legislazione statale che si riferisce al caso di annullamento giurisdizionale delle elezioni comunali e provinciali. Sulla base di tali principi ed in analogia con quanto già ritenuto nella vicenda analoga dell'elezione della regione Molise, che costituisce il precedente immediato al quale fare — credo — opportunamente riferimento, si può considerare legittima, con una interpretazione sistemica ricostruttiva, la permanenza in carica del presidente della giunta per assicurare la continuità gestionale della regione, come d'altronde affermato dalla locale avvocatura distrettuale dello Stato limitatamente, peraltro, agli atti urgenti e improcrastinabili, anche per ovvi motivi di rispetto della pronuncia giurisdizionale.

Sotto questo aspetto le informazioni fornitemi dalla regione e dall'ufficio territoriale del Governo, a firma del prefetto, posso riferire che la giunta si è riunita una sola volta il 31 gennaio ultimo scorso per adottare un indispensabile atto di variazione di cassa da apportare al bilancio di esercizio 2001. Il presidente ha comunicato, altresì, di aver conferito mandato all'Avvocatura generale dello Stato per proporre appello urgente con istanza di sospensiva; sino a quando il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato su tale ricorso e sull'istanza medesima, francamente è difficile immaginare altro tipo di attività da parte del Governo.

Restiamo, pertanto, in attesa di conoscere l'esito di questo ricorso; qualora poi si verificassero le stesse condizioni riscontrate nella regione Molise, come si è provveduto — credo — opportunamente e legittimamente, come peraltro confermato anche da una sentenza del TAR, agiremo di conseguenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di replicare.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, grazie signor ministro, mi ritengo pienamente soddisfatta delle sue dichiarazioni che confermano, anche in sede parlamentare, come nella sostanza il percorso

attivato ed i pareri sollecitati dal presidente Pace per superare questa fase di oggettiva difficoltà istituzionale dovuta al vuoto normativo o, se si vuole, all'attuale inesistenza di un riferimento preciso che vada a regolamentare una fattispecie del genere (specie dopo l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione), siano percorsi corretti ed espletati nel rispetto non solo dei cittadini degli Abruzzi, ma anche di quelle regole istituzionali che tutti siamo tenuti a condividere e a rispettare.

È auspicabile che i toni di questi giorni adoperati da diversi esponenti del centro-sinistra, toni troppo spesso sopra le righe, possano rientrare nell'alveo di una fisiologica, legittima, per quanto aspra, dialettica politica. Sarebbe infatti deleterio per tutti il perseguimento del principio del « tanto peggio, tanto meglio ». Pertanto, aspettiamo fiduciosi e sereni l'esito del ricorso.

(Pericolosità degli impregnanti contenuti nel legno da esterni - n. 2-00204).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2- 00204 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti - sezione 3*).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intendo illustrare brevemente l'interpellanza della quale sono firmataria. Nella giornata di ieri, nel corso della discussione e dell'approvazione del disegno di legge collegato in materia ambientale, ci siamo a lungo soffermati sulla problematica dell'inquinamento e delle bonifiche dei siti inquinati nel nostro territorio.

Con questo strumento del sindacato ispettivo, intendiamo porre in evidenza un problema di inquinamento, forse meno noto, ma non per questo meno insidioso, anche per la dimensione che esso assume in Italia e fuori di questo paese. La questione riguarda le strutture in legno da esterni, presenti nei nostri parchi, nell'arredo urbano ed anche nelle case private, che appaiono di colore verdastro. Le co-

nosciamo bene: basti pensare alle fioriere delle nostre città, alle panchine, ai giochi per i bambini. Tale colorazione è dovuta all'impregnante che protegge il legno contro insetti, microrganismi, parassiti e funghi. Si tratta di un impregnante molto pericoloso, ovvero il *chromated copper arsenic* (noto come Cca), composto da una soluzione di ossidi di cromo, di rame e di arsenico; il legno viene impregnato di questa soluzione, attraverso un procedimento che si svolge in autoclavi. In queste ultime viene inserito il legno e tolta l'aria per consentire all'impregnante di penetrare nelle fibre. Vi sono quindi concentrazioni che variano a seconda del tipo di legno, ma che in generale sono molto elevate.

È stata rilevata da anni negli Stati Uniti d'America la pericolosità di tale soluzione, proprio per la presenza, accanto al rame, dell'arsenico e del cromo, che vengono rilasciati nel terreno con la constatata penetrazione di queste sostanze velenose sotto il suolo e in particolare nelle falde acquifere. Si tratta quindi di agenti tossici e cancerogeni. Sono stati registrati negli Stati Uniti diversi casi di intossicazione a seguito dell'ingestione, dell'inalazione e anche attraverso un contatto continuativo che riguarda particolarmente i bambini i quali, giocando nei parchi, vengono a contatto con tali sostanze. È stato rilevato, da parte anche di associazioni di consumatori negli Stati Uniti, che i bambini riportavano allergie.

Sono state anche compiute esperienze importanti, sempre negli Stati Uniti d'America, attraverso il prelievo di campioni di terreno, in cui la concentrazione dell'arsenico e del cromo è risultata essere cento volte superiore alla quantità normalmente tollerata.

Sono state anche adite le vie giudiziarie e vi sono processi in corso. Insomma, vi è uno sviluppo della problematica relativa a questo componente che, come spesso succede, ha suscitato l'attenzione da parte delle aziende per trovare altre vie, per verificare la possibilità di impregnare il

legno con sostanze meno pericolose, meno tossiche e, alla lunga, anche più convenienti dal punto di vista economico.

Vorrei far rilevare che in alcuni parchi degli Stati Uniti sono state addirittura apposte indicazioni per avvertire la popolazione, come, ad esempio, quella che consiglia di lavare le mani ai bambini. La pericolosità dei componenti usati per proteggere il legno è stata oggetto anche di questo tipo di precauzione.

Ora noi ci chiediamo: in Italia, qual è lo stato dell'arte? Quanto è diffuso questo tipo di solvente, questa soluzione di ossidi di cromo, rame e arsenico utilizzata per proteggere il legno e che tipo di incidenza ha sul livello di inquinamento, soprattutto nei luoghi frequentati da bambini? Quali precauzioni vogliamo prendere?

Si tratta di un'interpellanza urgente che vuole prevenire ed aiutare il Governo a compiere un'azione di prevenzione e di informazione della cittadinanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cursi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La ringrazio, signor Presidente. Nel rispondere all'onorevole Zanella, vorrei sottolineare l'importanza di questa interpellanza urgente, per gli effetti nocivi che l'impregnante in oggetto può arrecare — come ricordava l'onorevole interpellante — soprattutto nel settore dei giochi: tali manufatti in legno, infatti, vengono utilizzati soprattutto nei parchi giochi, in particolare nelle grandi aree metropolitane.

Mi sembra che tale manufatto in legno abbia creato non pochi problemi anche alle aziende del settore delle telecomunicazioni che utilizzavano questo tipo di prodotto per la palificazione (parlo, soprattutto, delle palificazioni che si realizzavano qualche anno fa e che ormai sono state abbondantemente superate dai nuovi prodotti tecnologici).

Le sostanze oggetto dell'interpellanza (sali di rame, cromo, arsenico) vengono utilizzate in miscela per preservare i ma-

nufatti in legno da attacchi di agenti biologici diversi. Benché tale miscela costituisca un efficace mezzo preservante, i potenziali pericoli per l'ambiente, oltre che per la salute umana, derivanti dal rilascio graduale di composti a base di cromo e arsenico, in particolare dai materiali impregnati di CCA, sono in parte già noti. Si tratta di pericoli che riguardano maggiormente il comparto acquatico e il comparto del suolo, che costituiscono le principali vie di esposizione ambientale a tali contaminanti. Generalmente, nei suoli moderatamente dotati di materia organica, i livelli di cromo, rame e arsenico risultano modesti, ma, in questi casi, la contaminazione può riguardare le falde acquifere, se le condizioni idrogeologiche sono favorevoli ai processi di contaminazione delle acque sotterranee ovvero, nel caso di prossimità di invasi naturali e artificiali, anche delle acque superficiali e dei sedimenti. Gli effetti tossici dell'arsenico su alghe ed altri organismi acquatici sono ampiamente noti e documentati nella letteratura scientifica.

Il Ministero della salute partecipa da anni, con propri funzionari, al gruppo di lavoro istituito presso la Commissione europea che si occupa della gestione e dell'aggiornamento della direttiva del Consiglio 769/76, concernente il ravvicinamento delle disposizioni relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi. Il cromo, l'arsenico e il cadmio — come ricordava l'interpellante — sono già stati oggetto di valutazione del gruppo di lavoro e sono assoggettati alla disciplina della direttiva.

La direttiva 769/76 è stata recepita nell'ordinamento italiano con il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 904. Il decreto del Presidente della Repubblica è completato da un allegato che riporta l'elenco delle sostanze e dei preparati oggetto delle limitazioni. Tale allegato è stato periodicamente aggiornato da direttive della Commissione europea che sono state recepite nell'ordinamento giuridico italiano con decreti del ministro della salute. Il decreto ministeriale 29 luglio 1994 ha sostituito l'allegato 1 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 904 del 1982. Infatti, alla voce 17 sono riportati, fra gli altri, i composti dell'arsenico, e alla voce 21 del cadmio.

Il successivo decreto ministeriale 13 dicembre 1999 ha disciplinato i composti del cromo. In virtù di tali disposizioni, le citate sostanze risentono di stretta limitazione d'uso. La Commissione europea ha attivato un sondaggio sull'attuale utilizzo dell'arsenico e sulla proposta di una nuova direttiva che dovrà limitarne l'uso. La Commissione europea ha incaricato una società di realizzare uno studio *ad hoc* su cadmio, arsenico e cromo, con l'indicazione di valutare, in maniera prioritaria, l'eventuale danno nei confronti della salute dei bambini che hanno accesso a giochi realizzati con legno, presenti nei parchi giochi.

Sotto il profilo giuridico, i preservanti del legno sono definiti biocidi, figurando tra i prodotti disciplinati dal decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 174, con il quale è stata recepita la direttiva 8/98 in materia di immissione sul mercato dei biocidi.

In Italia — questo è un dato importante ai fini della prospettiva del controllo — la loro immissione sul mercato è autorizzata dal Ministero della salute, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del citato decreto legislativo n. 174 del 2000, d'intesa col Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per ciò che concerne la valutazione degli aspetti ambientali. Poiché la direttiva 8/98 prevede un periodo transitorio di dieci anni a decorrere 14 maggio 2000 — periodo entro il quale tutti i principi attivi in commercio nell'Unione europea dovranno essere sottoposti ad una rigorosa valutazione del rischio —, il Ministero della salute può continuare ad autorizzare i biocidi a base di principi attivi presenti sul mercato entro la stessa data, ossia il 14 maggio 2000, in base alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1998, n. 392. Si segnala altresì che il decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1998, n. 392 — che tratta l'intera materia dei presidi medico chirurgici — disciplina solo

alcune tipologie di biocidi, tra cui disinfettanti e sostanze poste in commercio come germicidi o batterici, insetticidi per uso domestico e civile, insettopellenti, topicidi e raticidi ad uso domestico e civile e *kit* di reagenti per il rilevamento di anticorpi anti-HVV e *kit* per la rilevazione di HBsAg o anti-HCV, che non rientrano nel campo di applicazione della direttiva sui biocidi. Pertanto, i preservanti del legno non rientrano fra i prodotti disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 392 del 1998.

In base al regolamento comunitario n. 1896/00, i principi attivi, destinati ad essere utilizzati nei biocidi, che non saranno identificati o notificati alla Commissione europea entro il 28 marzo 2002, non potranno più essere immessi sul mercato, in nessuno Stato membro. Vi è un dato molto preciso, ossia la data del 28 marzo.

I principi attivi notificati alla Commissione europea, per i quali sono state presentati, dalle imprese, informazioni dettagliate, saranno invece inseriti nel programma di revisione europeo. A tal riguardo, l'articolo 6, paragrafo 2, del regolamento comunitario in esame specifica che solo i biocidi contenenti i principi attivi notificati potranno continuare ad essere immessi sul mercato, secondo le norme nazionali vigenti, sino alla conclusione della relativa revisione e, comunque, non oltre il decimo anno dall'entrata in vigore della direttiva, 14 maggio 2010.

Per i biocidi contenenti principi attivi identificati ma non notificati con informazioni dettagliate, l'articolo 6, paragrafo 3, del regolamento, prevede, invece, un periodo di permanenza sul mercato non superiore a tre anni. In conclusione, occorrerà attendere il termine del 28 marzo 2002 – quindi una data abbastanza vicina – per conoscere l'elenco completo dei principi attivi che potranno permanere sul mercato. Dopo tale data, il Ministero della salute dovrà adottare, infatti, un provvedimento di ritiro dal mercato di ogni biocida che non contenga principi attivi notificati o identificati. Nel caso in cui nell'elenco comunitario dei principi attivi

notificati fosse compresa la miscela di rame, cromo e arsenico (CCA) tale miscela sarebbe inserita nel programma di revisione europeo per una approfondita valutazione del rischio, per la salute umana e per l'ambiente.

Viceversa, qualora tale miscela fosse solo identificata o, a maggior ragione, non fosse né identificata né notificata, la sua permanenza sul mercato per l'utilizzo come preservante del legno sarebbe alquanto limitata nel tempo.

Per quanto attiene, infine, alla richiesta degli interpellanti di fornire dati sperimentali, allo stato attuale, i laboratori e i dipartimenti dell'ISPESL non dispongono di dati relativi alla misura dell'esposizione dei lavoratori ai composti chimici tossici emessi durante la manipolazione di Cca durante le fasi di impregnazione del legno né di dettagli relativi alla situazione dei luoghi in cui, in Italia, vengono maggiormente sistemati manufatti impregnati di Cca.

Con riferimento, poi, ad un altro punto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Zanella ed altri, penso sia opportuno che il Ministero della salute solleciti il Ministero delle attività produttive a fornire dati, provenienti dalle Camere di commercio, sulle aziende produttrici di legnami impregnati. Non sempre, infatti – lo so per conoscenza diretta –, tali aziende hanno avuto la capacità, l'intelligenza o la sensibilità di notificare alle Camere di commercio che fra le loro attività rientra anche l'utilizzo dei legnami impregnati.

Infine, avvalendosi della collaborazione delle amministrazioni comunali e delle province – delegate ad effettuare tali operazioni –, il ministero si premurerà di effettuare un'opera di verifica e di monitoraggio, al duplice fine di attuare un'azione di prevenzione dei rischi derivanti dall'impiego di sostanze tossiche e di intervenire direttamente per far cessare tale attività.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo

per l'elaborata e documentata risposta, che presenta luci, ma anche ombre. In particolare, egli ha affermato che non conosciamo nei dettagli la situazione e che non disponiamo di dati né per quanto riguarda i lavoratori che sono stati esposti a cicli produttivi in cui queste sostanze tossiche sono state usate né sullo stato di inquinamento dei parchi.

Questa, è una situazione oggettivamente pericolosa. Peraltro, anche se fosse completata e venisse applicata la normativa europea in materia (abbiamo visto, invece, che anche su questo versante vi sono parecchie ombre, parecchie zone di oscurità, poiché il percorso è tutt'altro che portato a compimento), anche se la normativa dovesse fornire risposte più adeguate, dovremmo pur sempre affrontare il problema di tutto ciò che, di pericoloso, già esiste sul territorio (ad esempio, il sottosegretario ha fatto riferimento alla palificazione usata per la costruzione degli elettrodotti).

Nel dare atto dell'attenzione che è stata posta al tema, debbo tuttavia rilevare che, come accade in altri campi, rischiamo che i parchi, i luoghi frequentati dai bambini nelle città, i luoghi frequentati dalle persone che desidererebbero trascorrere il proprio tempo libero all'aria aperta e pulita, diventino una vera e propria bomba ecologica. Oggi non siamo in grado di valutare le conseguenze di tale situazione, ma domani saremo costretti a fare i conti, anche economicamente, con un'amara realtà (come stiamo facendo con i siti inquinati da bonificare); e quando quel momento verrà, puntualmente non sapremo di chi sia stata la colpa né riusciremo a far pagare chi ha inquinato, nemmeno facendo ricorso alla giustizia.

Chiedo al Governo di agire in maniera più risoluta e più concreta e di dare agli enti locali — chiamati alla concreta gestione — strumenti normativi, indicazioni, linee guida che consentano di frapporre un argine e, poi, di porre rimedio al problema; chiedo, inoltre, che i ministeri interessati si attivino per farci conoscere la situazione fino in fondo.

(Istituzione della commissione interministeriale per la sicurezza alimentare — n. 2-00180)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00180 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi, intervengo molto brevemente.

L'interpellanza era stata presentata il 13 dicembre e la risposta di oggi arriva tra l'altro in un momento particolare in cui il tema della sicurezza alimentare ha richiamato nuovamente l'attenzione dei cittadini. D'altra parte, sono anni che ormai si è capito quanto sia importante prestare un'attenzione costante a tutto il settore agroalimentare (in particolare a quello della sicurezza alimentare).

L'articolo 19 — come recita l'interpellanza — del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, prevedeva che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, si istituisse una commissione interministeriale per la sicurezza alimentare, incaricata di attuare quel coordinamento delle attività delle amministrazioni competenti in materia di sicurezza (ferme restando le competenze delle amministrazioni medesime). Si arrivò a questa decisione perché le resistenze storiche delle amministrazioni, in particolare di quella della sanità, a trovare una soluzione per questa benedetta agenzia italiana della sicurezza alimentare rese difficile la definizione di un'agenzia nazionale, che fosse finalmente il punto di contatto con quell'Autorità europea per gli alimenti per la quale abbiamo candidato la città di Parma (lo fece il precedente Governo, ma anche quello attuale sta insistendo per avere quel punto di riferimento geografico). La cosa importante, però, è che il regolamento dell'Autorità europea per gli alimenti prevede che ogni paese definisca l'agenzia che costituisca il punto di contatto nazionale (come viene definito).

Ora, quanto meno questa commissione interministeriale per la sicurezza alimen-

tare prevista dal decreto legislativo aveva ed ha proprio il compito di studiare i problemi connessi all'istituzione dell'Autorità europea, ma soprattutto di individuare questo punto di contatto nazionale. La commissione, composta di otto membri (designati, uno ciascuno, dai ministri per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e per le politiche comunitarie e, due ciascuno, dai ministri della salute, delle attività produttive e per le politiche agricole e forestali), a conclusione dei propri lavori, avrebbe dovuto redigere una relazione, anche con riguardo ad eventuali proposte operative in materia di coordinamento. Il problema è che, a tutt'oggi, questa commissione non risulta costituita — almeno così risultava alla data dell'interpellanza — e resta quindi una grande preoccupazione, perché viene a mancare il coordinamento tra i diversi ministeri competenti in materia di sicurezza alimentare. C'è il settore della produzione primaria, c'è il settore della trasformazione, con le diverse specificità, c'è il Ministero della salute, che, a sua volta, vede, in genere, le produzioni agroalimentari sotto un profilo strettamente sanitario, tant'è vero che esso molte volte ha creato grandi difficoltà, per il suo atteggiamento iperigenista, alle produzioni tipiche del nostro paese, che non avevano mai fatto male a nessuno, rimanendo invece disattenti di fronte alle produzioni industrializzate di massa, che molte volte contenevano prodotti non sempre di alta qualità. Si tratta del problema, sotto agli occhi di tutti, che ha portato al libro bianco sulla sicurezza alimentare, redatto dalla Commissione europea, in base al quale c'è stata poi la scelta dell'Autorità europea per gli alimenti.

Vorrei sapere cosa intenda fare il Governo per varare rapidamente questa commissione interministeriale prevista dalla legge e, a questo punto, visto che siamo andati avanti nel tempo, vorrei anche sapere se avete delle idee sull'individuazione del punto di contatto nazionale per l'autorità della sicurezza alimentare europea e se ci sono iniziative in questa direzione.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Pecoraro Scanio per la grande solerzia con cui ha affrontato il tema: la data di presentazione della sua interpellanza risale al 13 dicembre 2001, cioè due giorni prima dell'incontro di Laeken nel quale è stato deciso di soprassedere, per il momento, all'individuazione della sede dell'Autorità europea per gli alimenti.

La legge prevede l'istituzione di una commissione per la sicurezza alimentare per definire esattamente in che modo la pubblica amministrazione italiana debba collaborare con l'istituenda Autorità europea per gli alimenti. Dopo Laeken ci siamo trovati nella posizione imbarazzante di dover istituire qualche cosa per collaborare con qualcos'altro che ancora non esiste e di cui non è ancora ben chiara la modalità di inizio dell'attività. Non sfugge a nessuno che il modo di affrontare il problema cambia radicalmente a seconda che la sede dell'Autorità europea per gli alimenti venga stabilita in Italia (a Parma) o meno. In ambedue i casi ci sarebbe evidentemente un problema di contatto e il problema di una agenzia nazionale, ma le modalità di istituzione e di funzionamento sarebbero radicalmente differenti.

Il regolamento relativo all'Autorità europea per gli alimenti è stato emanato soltanto il 1° febbraio; infatti, sebbene non sia stata presa una decisione relativamente alla sede, l'Autorità europea per gli alimenti verrà comunque istituita con sede provvisoria a Bruxelles. A questo punto, corre certamente l'obbligo di provvedere alla istituzione della commissione interministeriale per la sicurezza alimentare, anche nella incertezza della sede.

Colgo l'occasione per dire che è nostra intenzione sostenere la scelta di Parma come sede per l'Autorità europea per gli alimenti: riteniamo che la scelta di Parma sia una scelta politicamente importante; non solo per una questione di giusta

ripartizione fra i paesi europei delle diverse Autorità, tale da portare l'Unione europea vicino ai cittadini, ma anche perché alla scelta tra Parma ed Helsinki corrispondono due diverse concezioni politiche di tale Autorità: da un lato, un'Autorità che tuteli la salute ignorando la varietà dei prodotti di filiere agroalimentari molto differenziate, come quella italiana o anche spagnola, che quindi offra garanzie di tutela della salute ma, allo stesso tempo, favorisca una omogeneizzazione dei mercati alimentari nell'ambito dei quali le produzioni tipiche non sono adeguatamente tutelate e le piccole imprese sono insufficientemente capaci di far sentire la loro voce e ringrazio l'onorevole Pecoraro Scanio di aver accennato anche a questo problema; e, dall'altro, una Autorità europea per gli alimenti capace di tener conto, in modo equilibrato, anche del fatto che prodotti tipici testati dal tempo, pur se non prodotti secondo modalità standard, offrono eguali garanzie di tutela della salute che, certamente, devono essere verificate e controllate, ma con una attenzione specifica.

La scelta di Parma ci offre la possibilità di seguire questo secondo percorso perché si trova al centro di una rete unica al mondo di istituti di ricerca specializzati per la tutela della salute e in connessione con un settore agroalimentare molto differenziato. Helsinki offre eccellenti garanzie di tutela della salute ma minor garanzie della capacità di tenere conto, adeguatamente, di un settore agroalimentare differenziato. Questo ci porta a dire che sarebbe bene che l'Autorità avesse sede a Parma. Ribadisco l'impegno del Governo italiano in tal senso.

Oggi trattiamo questo problema sotto la pressione di una emergenza particolare: la segnalazione del primo caso umano di BSE in Italia e questo certamente ci preoccupa moltissimo, come preoccupa tutti gli italiani. Sappiamo bene che si tratta di una malattia che ha un lungo periodo di incubazione e che, verosimilmente, i primi effetti benefici connessi alle azioni oggi intraprese saranno visibili da qui a cinque anni. Siamo comunque con-

vinti della necessità di un'accelerazione, anche in connessione con l'emergenza rappresentata da tale problema.

Proprio questo mi spinge però ad un'ulteriore riflessione, in quanto, data l'urgenza della questione, non sappiamo se le modalità previste dall'articolo 19 del citato decreto del Presidente della Repubblica siano quelle più adeguate o se sia invece necessario un provvedimento *ad hoc*, magari transitorio, che ci consenta di avviare un'attività in tempi più rapidi per poi, eventualmente, adeguarci quando si avrà contezza della soluzione definitiva data sia al problema della sede sia al problema dell'articolazione dell'attività dell'agenzia alimentare.

Voglio però assicurare che il problema è fortemente presente alla nostra attenzione, che le amministrazioni interessate erano già pronte a nominare i rispettivi membri componenti la commissione intergovernativa e che, entro brevissimo tempo, arriveremo all'istituzione della commissione o all'istituzione di altro organo capace di gestire questa fase, diciamo così, transitoria in cui, peraltro, la necessità del coordinamento è più viva che mai, anche per l'elevato livello di allarme suscitato nella pubblica opinione, che condividiamo interamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni. Per quanto concerne Parma, ricordo che noi Verdi proponemmo al Consiglio dei ministri — di cui facevo parte — tale candidatura, candidatura di cui siamo convinti, innanzitutto, come gruppo politico ma, ovviamente, anche come italiani. Sono sicuro che lo sforzo per rappresentare il significato politico e strategico in termini di politica economica di una scelta che mette in equilibrio la sicurezza e la qualità agroalimentare (facendo in modo che la sicurezza non sia sostanzialmente a discapito della qualità), rappresenti la risposta europea, prima ancora che italiana, al modello della

McDonald e a quello della globalizzazione selvaggia perseguito da alcune multinazionali, le quali ipotizzano che in tutto il mondo si debba mangiare un solo tipo di panino e si debba bere un solo tipo di bevanda, standardizzando i consumi attraverso una sorta di supermercato globale.

Credo che tale tema meriti molta attenzione, e sono pertanto contento che, pur con un cambio di Governo, su questi elementi di filosofia politico-culturale si sia riusciti a mantenere una certa continuità. Ad esempio, devo dare atto al ministro dell'agricoltura di aver deciso di mantenere quella che è stata anche la mia linea di tolleranza zero in materia di prodotti transgenici. So che tale questione è molto dibattuta in quanto la posizione del ministro dell'agricoltura non è condivisa da tutto il Governo, ma d'altra parte anche quando ero io ministro non tutto il Governo era completamente convinto di dover mantenere una filosofia di tutela della qualità e della tradizione e di dover applicare anche in tale materia il principio di precauzione.

Se si continuerà, quindi, a mantenere questa linea — evitando quel patteggiamento che a volte in altri settori dell'amministrazione abbiamo visto verificarsi in maniera un po' patetica, per cui il cambio di Governo deve significare cambiare anche le cose buone fatte dai governi precedenti (il che, secondo me, è un comportamento « sconnesso » da un punto di vista celebrabile) — si farà sicuramente l'interesse del paese. È stata mantenuta una continuità che ritengo corretta e, quindi, dall'opposizione sosterrò tale condotta, perché Parma è una scelta giusta, perché evitare che questo paese sia pervaso da materiale transgenico è una scelta intelligente e perché bisogna fare in modo che non ci sia alcuna svendita, sotto questo profilo, dei nostri elementi culturali.

Per quanto concerne l'istituzione della commissione, le devo invece dire che avrei gradito ottenere elementi di maggiore certezza (evidentemente lei non me li poteva però fornire), ovvero la nomina immediata della commissione o, meglio, il superamento di quelle resistenze delle burocrazie

ministeriali che hanno portato a tale commissione e non alla costituzione, immediata, di un'agenzia italiana per la tutela alimentare. Infatti, la commissione, rispetto ad un obiettivo pari a cento rappresentato proprio dalla costituzione, da subito, di un'agenzia italiana per la tutela alimentare, rappresenta un obiettivo pari a dieci.

Tuttavia, rispetto ad un obiettivo corrispondente a zero, la commissione era pur sempre annessa all'avvio di un obbligo di cooperazione da parte delle strutture ministeriali che in questo paese continuano ad essere gelose anche delle proprie incapacità. Questo è il dato: la gelosia e l'arretramento culturale di una burocrazia disabituata ad avere una direzione politica e che ha danneggiato profondamente non tutti, ma alcuni settori. Per questo paese, invece, vi dovrebbe essere la possibilità di un coordinamento reale in materia di sicurezza alimentare.

Se in Italia ancora non vi è l'anagrafe del bestiame, lo dobbiamo all'inettitudine dei suoi apparati che tuttora impediscono di ottenere il certificato di qualità delle carni italiane. Il nostro paese è arretrato da questo punto di vista e non per colpa dei nostri produttori, perché gli allevatori fanno cose egregie e le nostre razze sono pregiate.

Oggi assistiamo alla vicenda del primo caso umano di BSE, che era altamente prevedibile. Ciò mi sembra un altro paradosso: io, come ministro dell'agricoltura, avevo affidato al maggior esperto europeo di BSE, il professor Aguzzi dell'università di Zurigo, in Svizzera, uno studio per comprendere quale fosse la situazione. Tuttavia, il Ministero della sanità, oggi Ministero della salute, allo stato attuale, di fronte al primo caso umano di BSE, ancora non è capace di adottare un'ordinanza banale ma essenziale per obbligare ad utilizzare bisturi monouso nelle attività chirurgiche in cui vi possa essere il rischio di un contagio da uomo a uomo della malattia da BSE. Questo è il dato. La Svizzera, invece, ha già adottato da anni un provvedimento del genere. Tutto ciò

accade perché si afferma che non vi è la certezza del contagio da uomo a uomo e tale aspetto va ancora studiato.

Per anni si è sostenuto che in materia di BSE fosse impossibile la trasmissione del morbo dal bovino all'uomo e « fior fiori » di pseudoscientifici, evidentemente incapaci, che in parte hanno lavorato anche per l'Unione europea, hanno sempre adottato la tesi del *best case* (come si dice in America), ossia hanno sempre pensato che, bene o male, ciò non sarebbe dovuto succedere. Invece, nella vicenda della mucca pazza si è sempre avverato il *worst case*, ossia sempre il caso peggiore.

Allora, occorre che vi sia un'autorità o un obbligo da parte delle strutture ministeriali di coordinare le iniziative. Stiamo assistendo già alle prime dichiarazioni irresponsabili del ministro Sirchia — l'ho già detto pubblicamente e lo ripeto — il quale sostiene che non vi è alcun problema, poiché il contagio da uomo a uomo non è provato.

Tuttavia, poiché l'incubazione della malattia dura 10-15 anni, quando se ne avrà la prova, si saranno già verificati fin troppi casi di contagio. Questo è l'errore.

Si avverte, dunque, la necessità — e sono qui a sollecitarvela con urgenza — di provvedere ad un collegamento stabile e di rafforzare queste strutture che — lo ripeto — sono molto spesso gelose dei loro stessi ritardi. Se fossero tutte strutture di alta eccellenza, in quel caso, forse, una gelosia sarebbe comprensibile, anche se sarebbe, comunque, inaccettabile dal punto di vista della pubblica amministrazione. In molti casi vi sono strutture che, purtroppo, hanno dimostrato una notevole arretratezza e, ciò nonostante, impediscono che si vada avanti con l'istituzione di una autorità italiana per la sicurezza alimentare. Al riguardo, vi è una difficoltà che deve essere superata.

La ringrazio di aver annunciato la vostra attenzione su tali aspetti, ma la pregherei — perché da qualche parte qualcuno deve assumere l'iniziativa e va benissimo che la prenda il ministro delle politiche comunitarie — di istituire subito la commissione. Ciò si può fare anche se

poi, *a latere*, riuscirete ad adottare un altro provvedimento al riguardo; tuttavia, in questo modo si fisserebbe un termine per adottare misure serie di coordinamento ed evitare la politica che spesso è stata portata avanti: soprattutto i tecnici e alcuni funzionari, a Bruxelles, in alcune Commissioni tecniche, magari in Commissione industria, sostengono tesi antitetiche a quelle della difesa della qualità agroalimentare, che « sbracano » rispetto ad una certa logica delle multinazionali, mentre il rappresentante del ministero dell'agricoltura assume una posizione di maggiore difesa della qualità e il rappresentante del ministero della salute, in un'altra Commissione, adotta un altro orientamento e non si parlano fra loro. Questo è veramente un paradosso.

Abbiamo la necessità assoluta di superare questa specie di separatezza folle delle nostre burocrazie in settori che, ormai, devono essere coordinati. In particolare, chiedo al ministro delle politiche comunitarie di spingere sul ministro della salute perché anche su tali aspetti vi siano scelte europee. Oggi il pericolo della malattia da BSE richiede non soltanto la massima sicurezza dell'alimentazione, ma anche norme europee sugli altri termini.

Una misura semplice è quella di essere rigidi sull'uso di tutti gli strumenti chirurgici per evitare, in futuro, il rischio del contagio da uomo a uomo. Se tale contagio fosse assolutamente escluso — e nessuno si sente di escluderlo — bisognerebbe chiedersi come mai in molti paesi si eviti la donazione di sangue di cittadini che sono stati in Europa o in Inghilterra per alcuni anni. Se non si trattasse di un contagio non si capirebbe la misura del divieto di donazione che abbiamo adottato anche noi. Inoltre, se vi è il divieto di donazione non si capisce perché non vi debbano essere i bisturi monouso o la sterilizzazione ad almeno 136 gradi di tutti gli apparati chirurgici in modo da ridurre i rischi.

Su tutti questi aspetti è importante un coordinamento complessivo, nonché un'azione fortemente europea.

(Ristrutturazione siderurgica nell'area di Cornigliano - n. 2-00186)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00186 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, illustro brevemente la mia l'interpellanza in modo particolare per aggiornarla. Infatti, nonostante l'urgenza, questa risulta un po' datata essendo stato presentato - come tutti ricordano - durante la discussione della legge finanziaria un emendamento del Governo che cambiava i termini della questione. Tuttavia, ritengo che le domande poste nell'interpellanza risultino tuttora valide.

Vi è stato un emendamento alla legge finanziaria a nostro parere negativo sotto il profilo del merito ed anche del metodo, visto che rompeva con un processo di concertazione e con un accordo di programma firmato da moltissimi enti e parti sociali. Devo dire che, da questo punto di vista, il Governo è stato equanime: non ha rotto solamente con una parte, ma con tutti gli enti locali, le autorità portuali, le associazioni degli industriali, i sindacati (salvo la regione Liguria). Se non altro, da questo punto di vista non si può accusare il Governo di avere una visione di parte.

La rottura, comunque, si è verificata: nonostante vi siano stati alcuni miglioramenti dovuti all'iniziativa dell'opposizione parlamentare per quanto riguarda la garanzia di occupazione per i lavoratori lì impegnati o per una migliore considerazione degli enti locali nel processo di sdemanializzazione delle aree, quell'iniziativa risulta negativa. La prima cosa importante che sta accadendo proprio in queste ore è che, sulla base dell'iniziativa degli enti locali genovesi, sta chiudendo la cokeria, una delle parti più inquinanti di quello stabilimento. Però, non siamo ancora di fronte alla proposta di un piano alternativo a quello configurato dall'accordo di programma.

La prima domanda, dunque, è questa: vuole il Governo coordinare l'iniziativa dell'emendamento con il precedente accordo di programma o pensa di poter formulare un piano alternativo che salvaguardi l'occupazione e dia risposte molto ferme dal punto di vista ambientale? A me sembrerebbe più utile riprendere i punti fondamentali di quell'accordo di programma molto condiviso, che sta dando risultati come la chiusura a cui facevo riferimento.

Vengo alle domande più specifiche sperando che il rappresentante del Governo possa avere dati aggiornati. In generale, quali idee ci sono e in quale quadro della siderurgia italiana si inserisce un'ipotesi per Cornigliano? In secondo luogo, il ministro dell'ambiente ha firmato oppure no il decreto relativo alla VIA (valutazione di impatto ambientale) sul precedente piano industriale? Infatti, si dice che siano stati formulati dei giudizi ma che l'atto formale della firma non sia ancora intervenuto: vorrei capire se tale circostanza sia vera. Cosa pensa il Governo dell'ipotesi che è stata avanzata - capisco che, in questo caso, avendo sdemanializzato le aree, l'esecutivo potrebbe sostenere che non è più di sua competenza ma l'ipotesi è quella di una società in cui possa essere inserito anche uno strumento dello Stato -, ovvero dell'ipotesi di vendita di quelle aree molto pregiate all'imprenditore privato che, in questo momento, sta svolgendo in quei luoghi la sua attività?

Se tutto ciò avvenisse sarebbe molto grave, visto che stiamo correggendo il famigerato articolo 71 della legge finanziaria per il 2002, che prevedeva la privatizzazione delle spiagge: in questo caso, non si tratta di una spiaggia ma di un'area costiera molto importante e significativa per la Liguria e per il paese.

Queste sono le note di aggiornamento che volevo esporre, riprendendo, però, alcune questioni contenute nella interpellanza e che, tuttora, sono valide, nonostante gli elementi di aggiornamento necessari.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, architetto Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, credo di poter rispondere anche all'aggiornamento richiesto dall'onorevole Mazzarello. Infatti, facendo seguito alla risposta data in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici all'interrogazione Mazzarello n. 5-00399, si precisa che in data 20 dicembre 2001 — quindi successiva all'interpellanza in svolgimento — la commissione di valutazione impatto ambientale (VIA) ha espresso il conclusivo parere comprendente la parte « a caldo » del progetto sottoposto a VIA, il cui provvedimento è in corso di perfezionamento con parere negativo, completando, pertanto, il procedimento con l'integrazione al decreto del 31 luglio 2001, relativo alla sola parte a « freddo » del medesimo progetto.

Nella definizione del parere relativo alla nuova acciaieria della società ILVA di Cornigliano, la commissione VIA ha preso atto, fra l'altro, delle valutazioni in merito ai rischi per la popolazione di Cornigliano, riportate in un parere dell'Istituto superiore di sanità aggiornato all'anno 2000, dal quale, cito testualmente, risulta che: « si sta configurando per la popolazione residente in tale quartiere un'esposizione a lungo termine a livelli di BaP (Benzo-a-Pirene) che comporta un rischio cancerogeno non tollerabile (si ricorda che l'esposizione per la durata della vita ad 1 nanogrammo per metro cubo di BaP comporta un rischio incrementale di tumore polmonare sull'ordine di grandezza di 1 caso su 10.000, come da parere della commissione consultiva tossicologica nazionale). Appaiono, quindi, necessari interventi mirati a ridurre drasticamente i livelli di contaminazione da BaP nell'area e nell'ambiente. Qualora risulti praticamente impossibile raggiungere lo scopo attraverso interventi per l'abbattimento delle emissioni della cokeria, la permanenza dell'insediamento nell'area urbana è

da valutare inaccettabile con la protezione della salute della popolazione residente nel territorio circostante. Al riguardo, si ribadisce che la commissione consultiva tossicologica nazionale aveva segnalato l'importanza, ai fini della riduzione del rischio cancerogeno, dell'allontanamento dalle aree urbane degli impianti che emettono idrocarburi policiclici aromatici (IPA) ».

Per questo motivo, unitamente a tutte le altre considerazioni legate agli impianti sulla qualità dell'aria, dell'acqua e del clima acustico, la commissione VIA ha ritenuto che anche la realizzazione della nuova acciaieria elettrica non potesse essere considerata, allo stato attuale, compatibile con la situazione di perdurante criticità della qualità dell'aria nell'abitato di Cornigliano, risultante sia dal citato parere dell'Istituto superiore di sanità, che dai dati riportati dallo stesso proponente nello studio di impatto ambientale.

Il 5 febbraio 2002, quindi tre o quattro giorni fa, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha firmato la proposta di decreto con parere negativo di VIA per il forno elettrico. Tale decreto è stato trasmesso al Ministero dei beni e delle attività culturali per acquisirne il concerto.

Sulla base di quanto sopra, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non può che confermare la presenza di un rischio per la popolazione, derivante dal funzionamento degli esistenti impianti dell'area a caldo.

Le preoccupazioni dell'interpellante, che chiaramente emergono dalla lettura dell'interpellanza oltre che dall'aggiornamento svolto oralmente, non hanno comunque ragione di esistere, in quanto la mancata realizzazione dell'acciaieria elettrica non pregiudica sicuramente la salvaguardia dei posti di lavoro.

Infatti, la finanziaria del 28 dicembre 2001, all'articolo 53 (disposizioni concernenti lo stabilimento ILVA di Genova Cornigliano), ha previsto la continuità dell'attuale occupazione anche attraverso il consolidamento delle lavorazioni a freddo stabilendo, per tale scopo, l'utilizzo delle risorse (13 miliardi annui), indicate nell'articolo 4 della legge 9 dicembre 1998,